



ELOGIO FUNEBRE

DEL TEOL. CAV. AVV. CAN.

PAOLO BERGHER



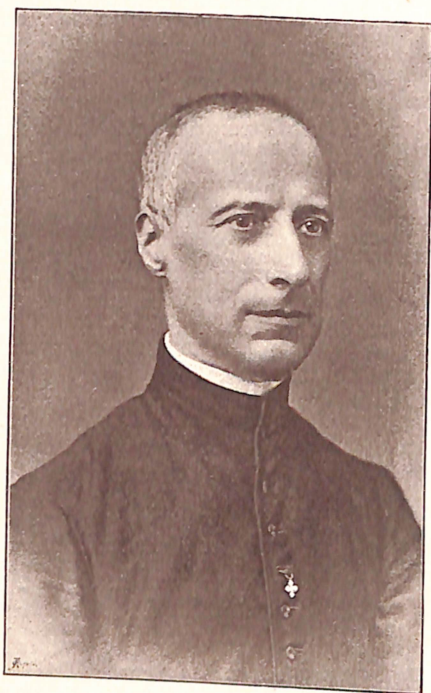
PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

51





Monsignor Paolo Sergheri

ELOGIO FUNEBRE

DEL TEOL. CAV. AVV.

PAOLO BERGHER

CANONICO ONORARIO DELLA SS. TRINITÀ
DELLA CONGREGAZIONE DI S. LORENZO

DIRETTORE DELL'ISTITUTO DELLA SACRA FAMIGLIA

letto il 4 Gennaio 1889

NELLA CAPPELLA INTERNA DELL'ISTITUTO

DAL

CAN. PROF. AMEDEO BONNET

SUO SECONDO SUCCESSORE
NELLA CONGREGAZIONE DI S. LORENZO



TORINO

VINCENZO BONA

TIPOGRAFO DI S. M. E DEI RR. PRINCIPI

1889



A CHI LEGGE

La morte del Canonico PAOLO BERGHER, se riuscì cagione di lutto a quanti lo conobbero, all'Istituto della Sacra Famiglia fu una dolorosissima sciagura.

Le duecento fanciulle ivi ricoverate lo piansero come si piange la morte di un padre, ed a testimoniare la gratitudine che portavano al loro amato Direttore, fecero celebrare colle loro offerte, unitamente al M. R. Sacerdote D. Emiliano Rosaz, designato dal compianto CANONICO BERGHER a suo successore nella Direzione dell'Istituto, ed alla nobile Damigella Santorrina De. Rossi di Santa Rosa, un funerale di trigesima nella cappella interna dell'Istituto.

Ed al termine della mesta funzione l'Ill.mo e Rev.mo Can. Amedeo Bonnet, invitato dallo stesso D. Rosaz, leggeva una commovente orazione funebre; la quale viene ora pubblicata affinchè duri perenne la soave ricordanza del Carissimo Estinto, e verso di Lui non venga mai a scemarsi l'affetto.



Come sono misteriose le vie della Provvidenza! Come nascosti i giudizi del Signore! Non sono ancora trascorsi due mesi, dacchè io vedeva in mezzo ai fedeli, nella chiesa della sua antica Congregazione di S. Lorenzo, il compianto CANONICO PAOLO BERGHER assistere alle sacre funzioni, ascoltare con esemplare attenzione la parola di Dio e dare sfogo alla sua pietà in fervide orazioni, ed ora quel capo venerato dorme il sonno del suo eterno riposo, ed io, l'ultimo dei suoi colleghi, debbo salire quassù a pronunciare in questa chiesuola, ove per tanti anni pregò il sacerdote intemerato, brevi parole di angosciato affetto e di sublimi speranze. Potess'io rispondere alla vostra aspettazione, ottime fanciulle, come ne ho il vivo desiderio! Da trentacinque anni

mi è stampata nell'anima l'immagine serena del CANONICO BERGHER. La prima volta ch'io lo vidi colle divise canonicali, la soave maestà del suo portamento, la sua parola facile ed elegante fecero sopra di me tale impressione, che allorquando dal venerato suo amico Monsignor Renaldi, Vescovo di Pinerolo, fu chiamato a dettare gli esercizi spirituali nel suo seminario, io ne fui lietissimo ed in quei giorni benedetti, sotto l'influenza della sua parola, che pareva sempre severa eppure aveva dolcezze ineffabili quando s'indirizzava al cuore della gioventù, io provai pel valente oratore un senso di ammirazione simpatica e di affetto, che in me si accrebbe quando ebbi la fortuna di poter meglio apprezzare le doti esimie che ne adornavano l'anima. Vie mirabili della Provvidenza! Chi avrebbe mai potuto supporre che il chierico sedicenne trentacinque anni dopo sarebbe stato il secondo successore di quell'anima eletta che ne faceva palpitare il cuore! Ah Signor mio Gesù, s'io potessi rassomigliare ai due sacerdoti (*) che mi precedettero nella mia cara congregazione!

In questo secolo di egoismo in cui regna la doppia idolatria de' sensi e della ragione, in cui l'interesse

(*) Il Can. Cav. Paolo Bergher, ed il Cav. Teol. Agostino Berteu, chiamato nel 1888 alla Direzione dell'Istituto di Santa Zita, in cui prosegue con quell'attività e quello zelo ardente che tutti sanno l'opera fondata dal Cav. Abate Faà di Bruno.

personale è la molla segreta delle azioni degli uomini, oh! come soavemente si riposano lo spirito ed il cuore nel pensiero che vi hanno ancora anime privilegiate che innalzandosi al disopra degli istinti della natura in una regione inaccessibile al volgo, sanno nutrirsi di speranze immortali, imitando la sublime carità del Divino Maestro. Tale fu il benemerito CAN. PAOLO BERGHER, Direttore di questo pio Istituto della Sacra Famiglia. Più eloquente di ogni elogio fu la dimostrazione affettuosa data a quell'anima santa da voi, o buone figliole, che gli occhi in lagrime, il cuore spezzato dall'angoscia, il gemito del dolore sulle labbra, accompagnaste il padre vostro all'ultima sua dimora, da voi, o bimbi dell'asilo infantile della Sacra Famiglia, che dal viso spaurito e triste seguiste il funebre corteo del vostro benefattore, più eloquente di ogni parola lo stuolo numeroso di amici atteggiati a mestizia, il compianto degli ecclesiastici e de' laici che portavano sul volto l'impronta del dolore, unendosi in ispirito alle preci della Chiesa in suffragio dell'anima cara del sacerdote esemplare, del padre amorevole di povera famiglia, dell'uomo benefico; che poss'io dirvi, o fanciulle, di questo ministro di Dio che vi educò alla virtù con cristiana benevolenza, vi consigliò nelle dubbiezze della vita, e si consacrò al vostro bene per tanti anni con amore di padre! Vi parlerò brevemente di Lui per incoraggiarvi a prose-

guire nella via che vi tracciò, per dirvi che la memoria soave del benefattore dev'essere stimolo efficace a rendere virtuose le dilette beneficate.

Il tempo nel suo corso irrevocabile, nell'ora prefissa ed ignorata da noi, che dobbiamo starcene preparati a riceverlo, ha condotto al suo compimento la vita del CAV. TEOL. AVV. CAN. PAOLO BERGHER, uomo di anima illibata, sacerdote integerrimo, caritatevole, ed operoso padre di questa sua famiglia di adozione. Il suo vivere fu una imitazione costante del modello dei sacerdoti, Gesù Cristo, e la morte di lui non fu che il conseguimento di *copioso lucro*, secondo l'energico e bel fraseggiare di Paolo ai cristiani di Filippi: *Mihi vivere Christus est et mori lucrum*. Ma per noi? Trafitti acerbamente e di dolore oppressi, innanzi a questo altare, testimone del fervore delle sue orazioni, non possiamo avere altro conforto che pregare per lui e ricordare i principali atti della sua vita, a noi scuola di virtù, per non dolerci fosse tale il sacerdote da noi perduto, ma, come si esprime S. Girolamo, rallegrarci che egli sia stato tale appunto colui che abbiamo posseduto (*Non doleas quod talem amiseris, sed gaudeas quod talem habueris*). Epist. ad Eliodoro.

Torino, terra feconda di begli ingegni e di sacerdoti molti per opere di spirito e di cuore commendevoli, il 20 Settembre 1812 gli diede, da parenti onestissimi, i natali. Se bambino ancora perdette il

padre, avv. Giuseppe Bergher, ebbe nella virtuosa madre, che fu poi Carlotta Saccarelli, una guida sicura ed amorevole ne' giovani suoi anni, e nel secondo suo padre un'anima intelligente che seppe assecondare nel giovane Paolo l'istinto del bene, l'aspirazione a tutto ciò che è bello. Percorse con onore, con elogio di somma pietà e con ardore vivissimo i corsi classici, nei quali imparò quel suo modo di fraseggiare largo, abbondante e terso, con cui seppe in seguito adornare i suoi concetti parlando dalla cattedra del vero. Dedicatosi poscia allo studio severo della filosofia e della giurisprudenza, fu sempre tra i primi per la perspicacia della mente, fra i primi per pietà e per quel contegno amabile che rivela gentilezza di cuore.

Cultore intelligente ed assiduo delle discipline legali e teologiche, conseguì nel 1833 la laurea di dottore in leggi, e nel 1834 quella di teologia, quindi, perfezionatosi nello studio della morale, il 5 Aprile 1835 celebrava per la prima volta l'incruento sacrificio dell'altare. Ecco aprirsi al novello sacerdote un altro vastissimo campo. Non è più l'intelletto solo che nelle dotte speculazioni esercita la sua mirabile attività, è il cuore che nella predicazione e nell'udire le confessioni è tutto ardore per la salvezza delle anime. Nello studio de' classici gusta la squisita purezza del latino idioma, e nella cara semplicità dei nostri scrittori italiani attinge

quella facondia, quella proprietà di espressioni, colle quali vestiva le verità evangeliche per esporle agli allievi della R. Accademia di Torino, ispirando a quei baldi giovani que' sensi di cristiana pietà che insieme col coraggio sono il segreto che forma gli eroi. Nelle chiese delle città, nei convitti ed anco in varî paesi del nostro Piemonte esponeva dal pulpito i grandi veri del Cristianesimo con profonda dottrina, con scelta erudizione e coll'eloquenza del cuore. Non fa perciò meraviglia se nel 1839 la Maestà di Re Carlo Alberto nominavalo, sebbene giovanissimo, Canonico della SS. Trinità della Congregazione di S. Lorenzo, ove, stretta amicizia col dottissimo Canonico Lorenzo Gastaldi, poi Arcivescovo di Torino, e con quell'anima retta del Teologo Benedetto Negri lavorò indefessamente per raggiungere quegli ideali che per la malizia de' tristi divennero una delusione amara, ma che provarono in lui e ne' suoi colleghi l'amore ardente del vero, il desiderio vivissimo del bene. Nel 1852 fu chiamato da Re Vittorio Emanuele II a far parte della nuova Direzione del Convitto per le vedove e nubili, ove l'opera sua intelligente dimostrò che il Ministro aveva fatto una scelta sapiente nel nostro CANONICO, il quale per vent'anni che stette alla direzione dell'importante istituto appalesò larghezza di vedute, sapienza di consigli, fermezza di carattere e sempre dilicata carità a vantaggio, a conforto delle numerose convittrici.

Non isfuggì alla mente acuta di Mons. Frasoni l'intelligente attività del CANONICO BERGHER, epperò gli affidò il delicato incarico di rappresentare il Vicario generale nelle cause civili, e nominavalo promotore dei legati pii e giudice sinodale, uffici da lui sempre adempiuti con quella lucidità di vedute e carità di modi che sono il contrassegno dell'uomo d'ingegno e di cuore.

A quell'epoca fu nominato cavaliere dell'Ordine Mauriziano, e fu questa onorificenza civile quasi un pronostico che alla sua carità non avrebbero dovuto aver parte solamente le anime che a lui s'indirizzavano per la direzione spirituale, ma altre ancora alle quali avrebbe dato, oltre il pane mistico della parola di Dio e dei religiosi conforti, il pane quotidiano del materiale sostentamento. Questo caro Istituto, fondato dal fratello suo Teol. Gaspare Saccarelli, perdeva il 21 Gennaio 1864 il padre; la Sacra Famiglia era orfana, le povere fanciulle alzavano lo sguardo lacrimoso al cielo, come per dire al Signore: Che sarà di noi? Le sorti della modesta casa volgevano tristi, le povere orfanelle si stringevano intorno all'orfana illustre (*) che aveva cercato qui un asilo sacro per piangervi i suoi antichi dolori, ed avere un padre nel Saccarelli a consolarla

(*) La Contessa Santorrina Derossi di Santarosa, figlia dell'illustre Conte Santorrese di Santarosa.

della perdita di quell'eroe della libertà, morto sui lidi della Grecia. Ma quali parole poteva essa indirizzare alle poverette per molcerne il dolore? Non aveva anch'essa il cuore spezzato per l'angoscia? L'uomo di Dio aveva provveduto, le figliole sue avrebbero trovato un altro padre; sul letto di morte aveva designato a suo successore il fratello CANONICO BERGHER. Ecco un'altra missione ch'Egli accetta dalla mano di Dio. Piange il diletto estinto, ne ammira le virtù, ma trova nel petto sacerdotale la forza di accettare la grave eredità di pene, di sollecitudini e di dolori. Guarda il cielo attraverso il velo delle sue lagrime, poi risoluto esclama: Dio mi aiuterà, la parola d'un santo che muore è la volontà di Dio. Egli rinunzia a tutte le cariche delle quali era investito, accettando solo in seguito quella di amministratore del Seminario, missione delicata, cui era chiamato prima da quel prodigio di sapiente attività che fu il compianto Mons. Gastaldi, e poi confermato dall'Eminentissimo Principe della Chiesa, che è supremo pastore della nostra Archidiocesi. Il CANONICO BERGHER seppe tosto guadagnare il cuore delle sue figliole di adozione, ed ogni giorno rivelava i tesori di paterna tenerezza che adornavano il suo cuore generoso e gentile. Due volte aderii molto volentieri al suo desiderio di predicare da questo pulpito, e mi partii da questa casa col cuore interito. Le buone fanciulle si stringevano intorno a

Lui, lo tempestavano di domande, gli baciavano le mani, e quando rivolgeva loro quel suo sguardo di bontà, dal quale traspariva l'affetto dell'anima, mi veniva in mente l'immagine del nostro divino Maestro ed esemplare circondato dai fanciulli che erano la sua delizia. E quell'esistenza così preziosa si doveva spegnere! Sorpreso nella scorsa primavera da leggiera paralisi e guarito completamente, pareva ringiovanito, tanto gli si era rifiorita la salute, ed il buon vecchietto, dagli occhi vivaci, dall'amabile sorriso, faceva ogni giorno la solita sua passeggiatina, lasciando ai parenti, agli amici ed alle sue protette la speranza di una vita assai più lunga. Non doveva essere così. Il 20 Novembre 1888 era improvvisamente colpito di apoplezia, e dopo un'agonia di pochi giorni il 25 dello stesso mese spirava l'anima bella in seno a Dio.

Ah! fanciulle cristiane, in questo supremo dolore abbiamo un conforto. I sensi hanno perduto il loro oggetto, non lo vediamo più, non ne udiamo più la voce, ma egli è ancora con noi. È invisibile, ma non si è allontanato da noi, ci vede, ci ama, è commosso dal nostro dolore. È giunto nel porto e prega per noi esposti al naufragio nel mare della vita. I puri spiriti vedono, ascoltano ed amano i loro cari, l'amicizia loro è immortale come la sua sorgente; noi possiamo piangere, ma nel tempo stesso dobbiamo consolarci nella speranza di rivedere i

nostri diletti nella regione beata della verità e dell'amore.

Al pensiero della corona che Iddio ci prepara, se saremo fedeli imitatori dei suoi eletti si unisce la speranza di riunirci a coloro che ci precedettero nella via della terrena esistenza. Voi, o figliole, foste testimoni della fede, della carità del padre vostro; l'immagine di lui, la sua parola vi siano sempre presenti agli occhi della mente e del cuore, e quando il nome del CAN. BERGHER rifiorirà sulle vostre labbra, sia la memoria delle opere buone che ha compiute, delle virtù che lo adornarono, scuola, eccitamento al bene, chè il sacerdote caro a Dio ed agli uomini lascia la sua memoria in perenne benedizione. Pregate per l'anima benedetta di lui, ma provate, coll'esercizio delle cristiane virtù, che non siete figlie indegne di padre così buono; non verrà mai meno a questa Casa la benedizione di Dio, il consiglio amorevole e sapiente a coloro che la dirigeranno, il soccorso delle anime buone che continueranno ad essere generose verso di voi, ma deh! fate, colla docilità dello spirito e colla pietà del cuore, che i due fratelli benefattori dal cielo vi sorridano e possano dire: *le figliole nostre sono sempre buone.*

V. Nulla osta alla stampa.

Torino, 7 Febbraio 1889.

C. G. COLOMBERO R. A.

Iscrizione sulla porta della cappella:

PER L'ANIMA SOAVISSIMA
DEL COMPIANTO SUO DIRETTORE
CAN. CAV. AVV. TEOL. PAOLO BERGHER
OFFRE PREGHIERE E SACRIFIZI
L'ISTITUTO DELLA SACRA FAMIGLIA

995368



